

# IL PRIMATO DELLA PAROLA

## guida sicura nell'attività pastorale



La comunità, per esprimere il meglio di sé e trovarsi nella condizione più felice per farlo, deve vivere ed affermare con la vita il **primato della Parola**, il cui autore principale è lo Spirito Santo. È lo stesso che ha illuminato i Padri antichi, recenti ed attuali: i Padri del Concilio Vaticano II, i quali, spinti dal loro singolare carisma, ci hanno reso più vicino il Cristo Signore, aprendo le porte a un mondo, per molti, sconosciuto e quindi lontano dall'ansia missionaria della Chiesa. Se per il corpo lo Spirito è vita, per la Santa Chiesa e la sacra Teologia, la Parola è l'anima, come la presenta **Mons. Domenico Graziani**, del quale riporto, di

seguito, integralmente il testo, affinché ognuno possa sentirsi aiutato a considerare la Parola l'essenziale per la propria vita. “Il primato della Parola nelle affermazioni del Magistero”. Ci riferiamo alla Dei Verbum, soprattutto al cap. 6, aggiungendo Presbyterorum Ordinis, Optatam Totius, Perfectae Caritatis. Viene affermato il ruolo insostituibile che, nella vita cristiana, hanno la parola di Dio e l'Eucarestia. Dice la DV: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo...” (n. 21); “sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia” (n. 24).

Il nostro Vescovo, **Mons. Vincenzo Bertolone**, illuminato dalla Grazia divina, ha desiderato iniziare il suo cammino di pastore e padre nella Chiesa che è in Cassarone all'Jonio con un convegno sulla parola di Dio, **LA PAROLA DELLA VITA**. L'intera famiglia diocesana ha accolto con particolare gioia e entusiasmo questo dono. Già lo strumento di lavoro in preparazione al convegno, è fonde per una intensa riflessione. La Parola è l'essenziale per la propria vita.

\*\*\*

### <<Il primato della Parola nelle affermazioni del Magistero.

Ci riferiamo alla Dei Verbum, soprattutto al cap. 6, aggiungendo Presbyterorum Ordinis, Optatam Totius, Perfectae Caritatis.

Viene affermato il ruolo insostituibile che, nella vita cristiana, hanno la parola di Dio e l'Eucarestia. Dice la DV: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo...” (n. 21); “sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia” (n. 24).

Si afferma la coscienza del collegamento strettissimo per la fede tra studio della Scrittura e ministero della Parola. Se ne coglierà la piena rivelazione nei documenti magisteriale successivi (Evangeli Nuntiandi 5, Catechesi tradendae6, Redemptoris Missino7) e nel modello stesso di servizio nella Parola offerto dal S. Padre. In particolare si afferma: La tradizione salvifica è “espressa in modo speciale nei libri ispirati” (n.8). “La scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nella quale la Chiesa, pellegrina sulla terra, contempla Dio, dal quale tutto riceve, finchè giunga a vederlo faccia a faccia, come egli è (cfr 1 Gv 3,2)” (Dv 7).

Nella linea della pluriforme specularità si distingue la Tradizione e tradizioni apprese “sia a voce che per lettera” (n.8); si parla di parola di Dio “scritta o trasmessa” (Dv 10); si dice che “l'ufficio poi di interpretare autenticamente la parola di Dio è affidato al solo magistero vivo della Chiesa... che non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve” (Dv 10); si afferma la profonda connessione tra sacra Tradizione, sacra Scrittura e magistero della Chiesa e soprattutto delle anime. “Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede” (Dv 10), affinché si verifichi, secondo l'espressione di Agostino, che “per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami” (DV 1).

## **Il dinamismo della Tradizione**

*L'articolazione del rapporto tra Tradizione, Scrittura e Magistero ha conosciuto, come mettono in risalto gli storici della teologia, vicende e formulazioni varie e complesse. Dal documento Conciliare, in riferimento agli intenti di questo scritto, noi raccogliamo questi dati.*

*La riverenza tributata alla sacra Scrittura (giova sottolineare: come al corpo stesso di Cristo (DV 21) è, in primo luogo, riverenza per una parola, la Parola di Dio. Nella formulazione del credo del 381 noi troviamo: “ha parlato per mezzo dei profeti”, dove l'accento cade su “parlato” e “profeti”, intendendo per profeti i compositori biblici. È necessario dunque considerare il rapporto tra testo e Parola, considerando la ricezione che il testo ha avuto a tutti i livelli (non solo quelli registrati dalla storia della esegesi); occorre considerare la “storia degli effetti”, stagliando, in particolare, nella melassa della banalità e nella narcosi del quotidiano, “eventi generatori”, con lo spirito capace di ritorno nostalgico del nostos (il navigatore) e disponibile allo slancio utopico che, anche come ferita, è utile e necessario.*

*La rivelazione “non è né semplice né diafana. Essa è storica; usa mezzi socio-economici per comunicare; subisce l'influsso della rappresentazione del tempo”<sup>8</sup>. Per la circolarità ermeneutica. “la salvezza non emerge come una cisterna di acque morte nella quale sono raccolti tutti i significati possibili, ma come da una fonte di acque vive da cui emergono nuovi significati in armonia alla variazione dei tempi nei quali gli uomini vivono, soffrono e ricercano il senso dell'esistenza”<sup>9</sup>.*

*I testi inviano sempre un messaggio che è captato nell'onda sonora del proprio tempo<sup>10</sup>; c'è una*



*vitalità sempre più rigogliosa, inesauribile “nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e, per i figli della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale” (DV 21). “manet aeternum” (Is 40,8; cfr. Is 55,10). Già a livello di riflessione filosofica vale la distinzione tra verità circoscritta e verità inscritta<sup>11</sup>. Il testo scritturale serve alla Parola parlata, non la imprigiona, essa conserva la sua vitalità “autonoma”. Nell'autocomunicazione di Dio “vivente ed efficace” (Eb 4,12). C'è un cammino verso la pienezza della verità, alla quale ci introduce lo Spirito (cfr. Gv 16,13; DV 20).*

### **La parola tra comprensione e comunione**

*Dice la DV al n. 24: “Le sacre Scritture contengono le parole di Dio e, perché ispirate, sono veramente parole di Dio”; la rivelazione è la comunicazione che Dio fa di sé per la comunione (cfr. Gv 1,2-3). Questo non sempre emerge nella coscienza teologica, si stenta a reperirlo perfino in opere specifiche ed accreditate<sup>13</sup>. Per la rivelazione non è come per un pacco di involucro, che deve essere consegnato come è stato ricevuto; essa è*

*comunicazione, condivisione della “Parola di vita”, sequela. Dal paradigma dell'incarnazione comincia per noi la teologia della parola, “la comunicazione tra gli uomini trova il suo più alto ideale e il suo supremo esempio in Dio, divenuto uomo e fratello”<sup>14</sup>. La comunione come condivisione è assunzione di carne, di condizioni storiche, di culture: è “sunkatabasis”<sup>15</sup>; le espressioni culturali sono la consistenza di fatto; la penetrazione dello spessore culturale della comunicazione è direttamente proporzionale alla percezione dell'intensità e del grado di comunione. Questo vale in positivo ed in negativo: dice S. Pietro: “...In esse vi sono dei punti difficili a comprendersi, che gli ignoranti e i deboli interpretano erroneamente, come fanno altre scritture, per loro perdizione” (2Pt 3,16); Agostino: “crede ut intellegas, intellige ut credas”<sup>16</sup>.*

*C'è rapporto tra testo scritturistico e realizzazione dello scopo della Parola. Troviamo in S. Tommaso: "così l'effetto della Sacra Scrittura è quadruplo: nell'ordine speculativo, insegnare la verità è rifiutare il falso; nell'ordine pratico, liberare dal male ed incitare al bene. Il suo effetto definitivo è guidare il popolo alla perfezione"17.*

**Agostino dice:** "...la Parola di Dio non ha bisogno di sillabe perché non è affetta da restrizione di tempo: d'altronde non dovremo sorprenderci che, come per concessione ai nostri limiti, Egli si è degnato di prendere gli elementi del nostro linguaggio così come si è degnato di prendere i nostri limiti corporali"18.

**Ugo di San Vittore:** "Tutta la Divina scrittura è un solo libro, e questo solo libro è Cristo poiché il Divino Spirito parla di Cristo e ogni scrittura divina trova il compimento in Cristo"19.

*C'è anche connessione e distinzione tra studio del testo e comunicazione: il testo, come il pane, deve essere spezzato. Il testo riceve illuminazione: si pensi alla luce che il Nuovo Testamento nel suo complesso e l'interpretazione dei Padri sprigiona nel far sì che un testo appaia, nel modo in cui lo è, espressione della Parola di Dio; si pensi alla reciproca integrazione tra il "condensato" della Parola e il fecondo dinamismo dello Spirito che esprime nella sintonia di lettori privilegiati, come i Padri.*

*Le parole di Dio sono comunicazione autentica, non esaustiva della Parola di Dio; c'è un rinvio costitutivo dalle parole alla Parola e viceversa, dal testo definito al processo indefinito della comunicazione a fenomeno. Qualsiasi tentativo di isolamento per indebite regionalizzazioni, assolutizzazioni, riduzionismo arbitrari d'interpretazione blocca, come in qualsiasi fenomeno di alternanza, il processo, togliendo consistenza e significato ai suoi termini comprensibili in quanto, appunto, componenti del processo. La parola scritta non è "totum corpus" ma di essa si può dire in maniera chiara e privilegiata: "hoc est corpus meum" (ponendo i due paradigmi interpretativi della Parola e dell'Eucarestia). "Hoc est...": per ispirazione, con certezza, fedeltà senza errore (Cfr DV 11).*

*L'inserimento nel più ampio respiro dello Spirito e dell'autocomunicazione di Dio apre gli spazi rendendo capaci di percepire il valore della rivelazione naturale (cfr. DV 6).*

*L'inserimento di un testo scritto nella vita della comunità popolo che ne ha celebrato le origini riconoscendone la "normativa" è condizione necessaria per l'interpretazione, perché non è possibile raggiungere altrimenti i gangli del processo evolutivo. Questo vale, si sa, per l'interpretazione di qualsiasi testo, si potrebbe dire, in genere, di qualsiasi reperto; solo bisogna lasciare spazio per l'individuazione della "genialità", non riconducibile, in quanto tale, a risultante di nessi fortuiti o intenzionali e ammirevole nella sua irripetibile ed ineffabile monstruositas. Questa necessità è inderogabile per un dinamismo, come quello della rivelazione biblica, che avviene "con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significative delle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto" (DV 2); il fenomeno è collocato nella Chiesa che, "nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della vita divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio" (DV 8). Il radicamento anzidetto del testo è necessario di conseguenza per l'assunzione dello stesso testo in termini di normativa non statica: esso è norma progettuale e paradigmatica per un fenomeno che vive e palpita in tensione verso il compimento non ancora raggiunto. Si tratta di cogliere l'originalità per la quale la Parola scritta è parola di un'alleanza definitiva e nuova (DV 4), per cui "non c'è da aspettarsi alcuna altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa di Gesù Cristo" (DV 4), ma insieme Gesù con l'invio dello Spirito Santo, "compie e completa la rivelazione" (DV 4). La trama entro la quale questo avviene è quella della vita della Chiesa nella quale lo stesso Spirito Santo "perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni" (DV 5).*

*"Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede, e così la Chiesa, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede" (DV 8).*

**È fondamentale l'affermazione della bipolarità della tensione del testo sacro: da una parte Gesù-Verità, dall'altra la Chiesa.** "E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate, a voce o anche in scritto, alcune sintetizzando altre spiegando con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con verità e sincerità" (DV 19).

*Il testo nasce dentro e al servizio della fede della comunità, anche la più largamente intesa (cfr. DV 6), che nel testo, come in uno specchio, contempla Dio, dal quale tutto riceve (cfr. DV 7).*

**Il rapporto con la comprensione della Chiesa**

*L'importanza della Scrittura per noi si comprende anche considerando alcuni importanti fattori di sviluppo. Nella comprensione della Chiesa noi siamo passati dalla "societas perfecta" al "corpo mistico di Cristo", ed infine al "popolo di Dio". Siamo andati persino oltre le figure ed i simboli per vedere la Chiesa come mistero e comunione, progetto divino che ci offre la vita. In questo sviluppo grande è stato il ruolo delle Scritture. Il popolo in cammino riflette l'immagine dell'intervento che Dio fa in esso secondo i termini offerti dalla Bibbia. Il mutamento e lo sviluppo fanno parte di una simile comunità; lo sviluppo della conoscenza della Parola di Dio è parte di questo stesso movimento escatologico.*

*La storia della Chiesa dimostra con luminosa chiarezza che il rigoglio della Chiesa stessa e lo sviluppo della sua comprensione vanno di pari passo con lo sviluppo della conoscenza della Parola di Dio. Una fiducia non critica nei processi di tradizione ha lasciato, per usare ancora la stessa immagine, "il pacco" della Tradizione, avvolto nell'involucro in qualche modo inattivo perché nascosto, privando la Chiesa stessa di quel fulgore che lo splendore della verità le avrebbe donato. Rimane vero d'altra parte che la stessa parola biblica, isolata o sradicata dal suo contesto esistenziale, perde il suo vigore non per se stessa o per una sua presunta patologia, ma piuttosto per l'arbitraria, innaturale interruzione del processo generativo (l'intreccio evento-parola), fatto anche di intelligenza, nel quale la parola costitutivamente è radicata. Si verifica così che il mancato riferimento al testo biblico, "definito" nella sua oggettività/alterità porti, alle confusioni più grossolane nell'assolutizzazione o razionalizzazione delle esperienze; che si riesca a penetrare un testo biblico a livelli più profondi partendo da un maggiore coinvolgimento esistenziale nella verità considerata piuttosto che con l'applicazione metodologicamente più raffinata o esasperata delle tecniche della interpretazione.*

*Si pensi alla beatitudine dei poveri: può intenderla molto meglio il pastore che condivide la vita dei poveri che l'esegeta abituato a vivere in ambienti felpati. Può però anche capitare che il pastore, il quale pretende di circoscrivere la verità iscritta nella parola di Dio si trovi ad essere anche lui o addirittura, lui più di ogni altro, privo di speranza, privo delle capacità di discernere il bene, privo della semplicità che consente di cogliere la graduale avanzata del bene. L'urgenza di questo discorso appare in tutta la sua evidenza quando si consideri che l'apertura dell'inculturalità, tipico della sensibilità e dell'ethos postmoderno, se non si accompagna ad un beninteso rafforzamento dell'identità, può minare alle basi la stessa possibilità del dialogo. Partendo dall'acquisizione che lo studio delle sacre pagine è l'anima della sacra teologia e che la chiesa stessa trova il suo pane della vita alla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, trascurare la parola significa avviarsi inesorabilmente all'insignificanza; ci troveremmo a non avere più nulla da dire.*

### **Il ministero della parola e la formazione**

*Già la Divino afflante Spirito<sup>21</sup> affermava che i libri sacri non ci sono stati dati da Dio per soddisfare la nostra curiosità per offrirci un oggetto di studio e di ricerca.*

*I libri sacri sono per la comunione e, come insiste la stessa sacra Scrittura, la comunione è comunicazione di vita. Contraddice questa affermazione una constatazione che purtroppo è ancora d'obbligo: il servizio della Parola e, ancor più, la preparazione dei ministri della Parola è tuttora un'area trascurata con grande detrimento della vita cristiana<sup>22</sup>.*

*Nonostante il corrente livello degli studi biblici, i loro frutti ancora hanno raggiunto poco la comunità nel suo complesso; la ragione è che noi non prepariamo alunni-apostoli. Troppo a lungo ci siamo accontentati che il popolo prendesse il suo nutrimento dalla mensa del corpo e non anche dalla mensa della Parola del Signore.*

*Si è operata una scissione innaturale tra studio e comprensione del testo biblico e comunicazione del messaggio. In questa maniera si è falsificato il principio dell'incarnazione, aspettando che i servitori della Parola acquistassero "la capacità dell'insegnamento per osmosi o ispirazione invece che attraverso normali processi di istruzione e di pratica"<sup>23</sup>.*

*Abbiamo atteso che ci si riferisse al proprio stile che, nella migliore delle ipotesi ne è solo e meno che un esempio pedagogico e che comunque crea problemi in contesti differenti. Non si è tenuto presente che i contesti stessi dell'ascolto e dello studio sono diversi: ad esempio, la pratica esegetica "microscopica" è diversa da quella che si deve svolgere in un gruppo parrocchiale.*

*Le deficienze nella formazione cristiana di base sono tali proprio considerando i credenti come comunicatori. La preparazione al ministero deve essere esigente, nel rispetto della fedeltà a Dio e all'uomo; bisogna far sì che essa sia "regolata e nutrita dalla Scrittura" (DV 21); tenendo conto della condizione dei destinatari della Parola, facendo riferimento al bisogno-missione dell'inculturazione (i differenti approcci di Paolo per l'auditorio giudaico o pagano ne sono un esempio). Bisognerà distinguere la specificità dei contributi alla catechesi e affermare la peculiarità, in essa, della dimensione biblica; ci saranno da considerare i cambiamenti sociali avvenuti nei contesti tradizionali del ministero. Ad esempio, sarà da considerare l'ipotesi di un diverso approccio alla parrocchia come "unità di base" in favore forse del "vicinato, del luogo, del club... Sarà da esaminare il declino dei luoghi "caldi", come la parola stampata in rapporto alla competizione con i luoghi "freddi", come il cinema e la televisione; il declino delle situazioni formali di istruzione rispetto a luoghi più partecipativi che sembrano favorire maggiormente lo scambio ed il coinvolgimento. Ci sarà da superare l'ingenuo fondamentalismo (autentico "suicidio del pensiero") di chi affida solo alle sue energie e ai suoi gusti la formazione, pretendendo irrazionalmente di fare tabula rasa di ogni rapporto e di ogni tradizione educativa. La comunicazione ha anche la sua filosofia, la sua sociologia, le sue tecniche. C'è da fare infine riferimento ai modelli. Ne abbiamo uno già in Atti 8, nella conversione dell'eunuco etiope ad opera di Filippo.*

*Vediamo nell'eunuco l'interesse non solo al culto, ma anche alle Scritture. Filippo ne esamina la capacità di comprensione, ottenendo da lui il riconoscimento della sua non conoscenza e l'espressione consapevole dell'attesa di una guida: poi, fermandosi sul testo (non si imbroglia in un generico fervorino) e facendo riferimento ad alcuni principi pedagogici fondamentali (di "buon senso") spinge l'interlocutore a porre questioni sui fatti fondamentali, inserendo la spiegazione del testo nella prospettiva globale dell'accesso al ministero di Gesù. Sorge così la fede e la richiesta del battesimo nella comunione gioiosa della vita, secondo il dinamismo che, per sua natura, va di fede in fede, da sacramento a sacramento.*

*La comunicazione non si può ridurre mai, specie nel nostro caso, a semplice trasmissione, ma dovrà essere una transazione, una trasmissione, un "andragogia". Crisostomo insisteva sulla capacità del testo di illuminare gli ascoltatori: "Qui ci sono io, che mi illumino del fuoco della Scrittura e la luce del suo insegnamento è accesa sulle mie labbra"<sup>24</sup>. L'affermazione risulta più interessante se si tiene presente che essa si pone come rimprovero provocato da una mancanza di attenzione in un contesto omiletico. "quando noi scopriamo le domande evocate dal testo le inseguiamo fino alla loro origine, quando noi penetriamo per condividere lo sforzo di comprensione che muove certe domande, per raggiungere non solo il "lobo cerebrale sinistro" del brano – la sua parte pensata, scelta, razionale – ma anche il suo "lobo cerebrale destro", che include gli aspetti intuitivi, emozionali e fantastici della psiche; quando siamo desiderosi di sospendere o di favorire le nostre personali fedi e nonconvinzioni, le nostre più accarezzate convinzioni e o le nostre più autoritarie dottrine, per ascoltare ciò che può esser detto a noi dai testi, allora, a volte, capita che un lampo apra una breccia"<sup>25</sup>.*

*Come l'insegnamento, così la predicazione ha le sue particolari sfide. Le sfide della predicazione sono le sfide del dialogo e della comunione.*

*Abbiamo considerato l'esempio di Filippo, "pioniere dell'apostolato biblico"; abbiamo ricavato la validità di un modello (cfr. il contrario era capitato sempre negli atti, a Paolo e Stefano). C'è un passaggio di fede, di sacramento in sacramento: l'evento generatore nella catena della trasmissione vitale è l'annuncio gioioso, esistenzialmente pregnante, del significato di un testo; si tratta in questo caso di un testo circoscritto, che ha il primato; la comunione di fede e di vita si suscita attorno ad esse "guardato con i sentimenti di pietà e di riverenza" (cfr. DV 9).*

*Una considerazione puramente formale e scolastica di esso è inappropriata così come inadeguata e, può darsi anche dannosa, risulta uno studio pio e devozionale; lo studio delle dimensioni storiche, letterarie e teologiche, aiuta la comprensione*

*del "processo" di formazione del messaggio. La Scrittura riceve la sua collocazione migliore quando la si assume come fonte di comprensione e di vita, di verità pratica e di amore<sup>26</sup>.*

### **Parola – Comunione – Comunità**

*Nel rapporto con il testo è la comunità in quanto tale a confrontarsi; il soggetto non si confonde ma si potenzia nella comunità. C'è, infatti, nel rapporto soggetto-comunità-parola una priorità della parola ed una priorità della comunità.*

*Questa priorità non vanifica ma rafforza il soggetto. La priorità della parola è di tipo ontologico: è di essa che si sostanzia la comunione, che è appunto communio Verbi e dei suoi semina; le Scritture sono per il popolo di Dio alimento che illumina le menti, corrobora la volontà, accende i cuori degli uomini all'amore di Dio (cfr DV 23). È abbastanza comune, tra quelli che di per sé sono costituiti predicatori della Parola, sperimentare la sensazione di vuoto, di insufficienza, di inefficienza storica, di un girare a vuoto, di una perdita del centro, qualora il riferimento nel proprio impegno alla priorità della Parola venga a risultare sfalsato. Così si avverte anche che l'apostolato biblico non è l'aggiunta di una dimensione ad melius esse della missione ma è la posizione del fondamento stesso della missione e del suo risultato, la comunione-comunità. Ci si accorge facilmente come un modello comunione, che trovi il suo fondamento in ethos culturali non specificamente evangelici, sia adeguato, non convincente, infruttuoso e, può darsi anche, dannoso; così come ci si accorge che un autentico, imprevedibile "lampo d'amore" brilla sulla bocca e nella testimonianza del missionario unicamente per l'azione gratuita dello Spirito, laddove erano stati esperiti inutilmente o poco fruttuosamente i mezzi dell'umana sapienza.*

*L'agostiniano "reditus ad se ipsum" consegue per il radicamento nella autentica comunione, al "reditus ad Deum" che è "reditus ad verbum", al suo ascolto, alla sua adorante accoglienza. Si tratterà, e solo il "reditus ad verbum" lo renderà possibile, di trovare il giusto equilibrio tra priorità della Parola e apertura d'intelletto e di cuore che consenta di collegare ad essa tutto ciò che di vero, di buono, di bello si potrà percepire. Ma è solo della Parola dare consistenza, forza, energia, vitalità, stabilità, luminosità, sviluppo, completezza.*

*Essa è "vivente ed efficace", essa "può edificare e dare l'eredità con tutti i santificati" (DV 21). I figli della Chiesa solo nella Scrittura trovano "saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale"(ivi).*

*Affermiamo contestualmente il primato della comunità.*

*Nella identificazione della Chiesa come "sposa del Verbo incarnato" (DV 23), riferendo alla Chiesa la massima espressione della comunione, ci si riferisce alla sua esperienza come al paradigma e al prototipo per l'inveramento di ogni comunione (ne è segno primordiale); la vigilanza del sacro ministero nella interpretazione e nella custodia delle Scritture non è a supporto di una Parola debole (!) ma è l'espressione del rinvio ontosacramentale della Parola alla comunità e della comunità alla Parola; porsi al di fuori di questa circolarità significa esporre a tutte le minacce, a tutte le sfide, ma anche a quella della "inefficienza" e della "inconsistenza", la Parola: vivere questa circolarità è la condizione per la riscoperta dell'unità che soffre differenziazioni e per la valorizzazione delle differenze nella riconquistata capacità (anche nelle doglie del parto) di armonizzarle nella sinfonia di tutto, del Tutto>>. (1) (cf. 2)*

*Sac. Carmine De Franco*

1. D. GRAZIANI, "Vivarium", Rivista quadrimestrale di S.T., ITC. "S. Pio X", Cz anno IV, n. 1, gennaio-aprile 1996. pp. 51

2. Cf C. DE FRACO, Alzati, corri e grida: "...Convertitevi e credete al Vangelo." Mc 1,15 Ed. "il cosciale", Castrovillari 2000

#### CITAZIONI

1. EV 1/872-911.
2. EV 1/1304-1306.
3. EV 1/805-810.
4. EV 1/724-726.
5. PAOLO VI, Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi, 8 dicembre 1975: EV 5/1588-1716.
6. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica Catechesi tradendae, 16 ottobre 1979: EV 6/1764-1939.
7. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica Redemptoris Missio, 7 dicembre 1990: Regno/doc. 36 (1991) 129-155.
8. L. BOFF, Il volto materno di Dio, Queriniana, Brescia 1987,63.
9. Ivi, 178.
10. Ivi.
11. Ci si può riferire alle opere di Neher, Rosenzweig, Buber, Lèvinas,
12. Sini,R.C. HILL, Breaking the Bread of the World: Principles of Teaching Scripture, PIB, Roma 1991.
13. Non figura, ad es., A. Dulles, Models of revelation, garden City, Doubleday 1983.

14. Pontificio Consiglio per gli Strumenti della Comunicazione Sociale, Istruzione pastorale *Communio et progressio*, 23 maggio 1971: AAS 63 (1971) 597.
15. G. CRISOSTOMO, in Gen. 3,8 (hom. 17,1): PG 53, 134 riportato in DV 13 (nota 11); il testo latino traduce "attemperare", quello italiano "contemperare".
16. S. AGOSTINO, En. In Ps. CIII: PL 37, 1378.
17. S. TOMMASO, Comment. In 2 Tim. 3,16.17, Marietti, Torino 1929, 251; cfr anche Hill, *Breaking*, 21.
18. S. AGOSTINO, En. In Ps. CIII: PL 37, 1378.
19. Ugo da San Vittore, de Arca Noè: PL 176,642.
20. Il corsivo è nostro.
21. PIO XII, Lettera enciclica *Divino afflante Spiritu*, 30 settembre 1943: AAS 35 (1943) 297-326.
22. Veniamo a conoscenza, ad articolo concluso, della pubblicazione del documento CEI su *La Bibbia nella vita della Chiesa*.
23. HILL, *Breaking*, 5.
24. G. CRISOSTOMO, Sermo 4 in Genesis: PG 54,597.
25. HILL, *Breaking*, 109.
26. Ivi, 121.
27. 1. 2Tm 3,16-17.